

Marx ed Engels in un'antologia

di ADRIANO SERONI

E' cosa risaputa che, tuttora, uno degli ostacoli maggiori che nel mondo della cultura e della scuola si incontrano, discutendo di problemi generali o d'attualità (in ogni campo, dalla storia alla letteratura, alla scienza, non solo nel dibattito più propriamente politico) è costituito dalla quasi totale ignoranza dei fondamenti del pensiero marxista nel suo sviluppo storico. Provati ad accostare giovani studenti universitari, a discutere con loro e vi accorgete non solo che lo stesso livello della cultura tradizionale s'è paurosamente abbassato, ma che il pensiero dei classici del marxismo, la loro informazione sia inesatta, antiscientifica, colma di luoghi comuni che, pur espresse in una forma apparentemente dottrinale, non differiscono per nulla dal contenuto degli articoli dei più inviti e bassi rotocalchi.

Ne troverete più di un disposto ad ammettere che l'analisi dei problemi economici fatta da Marx è qualcosa di molto importante; ma poi vi diranno che in fatto di « pensiero », di « problemi spirituali », di « problemi storici » il marxismo non serve, che mai si è occupato, nei suoi presentamenti fondamentali, di simili questioni. So per esperienza che, talora, a far meravigliare i giovani delle nostre università i quali danno il marxismo per « superato » è sufficiente un titolo, un indice di argomenti, un sommario, che dimo-trino come i classici del marxismo-leninismo conoscessero a fondo la filosofia tradizionale, lo sviluppo storico della letteratura, delle arti, del costume.

E' evidente che questa scarsissima e quasi totale ignoranza delle basi fondamentali del pensiero marxista fa buon gioco a quanti vogliono influire sulle giovani generazioni di studiosi con i luoghi comuni « anticomunisti » che ben conosciamo. Sarebbe sufficiente, a renderci conto di ciò, notare la larga diffusione nelle nostre università delle « selezioni » americane.

Eppure oggi la possibilità d'accostare direttamente i testi del marxismo non manca: basterebbe citare l'importante attività editoriale di *Rinascita*, nelle sue due fondamentali collane dei « Classici del Marxismo » e della « Piccola biblioteca marxista ». Tuttavia la diffusione di tali strumenti di lavoro è ancora scarsa negli ambienti universitari: per una ragione, io credo, sostanzialmente di metodo, oltre che di propaganda avversa: l'abbassamento progressivo del livello dei nostri studi ha portato infatti, come una delle più evidenti conseguenze, l'uso, anche nelle università, delle « antologie », anziché dei testi completi. In tempi ormai remoti, già il liceo « gnava la scomparsa dell'antologia e la conquista del « testo completo » di un'opera, se non di un autore; oggi si sa bene che l'antologia, abitudine della scuola media inferiore, si trascina fin nel campo degli studi superiori.

Se l'abitudine è questa, e se è abitudine di pigrizia, nettamente e chiaramente antiscientifica, bisogna tuttavia tenerne conto. Perché non offrire ai giovani delle nostre università delle buone antologie che diano loro la possibilità, ove non manchi la buona fede, di cominciare autorevolmente ad « informarsi » sui problemi e sulla sostanza del marxismo?

Uno strumento di tal genere (nato, come ci avverte l'autore, proprio dall'igenza di offrire agli studenti un avviamento elementare allo studio del marxismo-leninismo) è stato intelligentemente approntato da Salvatore Francesco Romano (1). Il volume presenta una netta impostazione scientifica, in quanto non raccoglie pagine scelse in semplice funzione antologica; ma, collegando fra loro i vari brani in funzione scolastica, non trascura mai i nessi storici, come prima necessità a togliere dalla mente del lettore tradizionale l'equivoco che la dottrina marxista sia una formulazione astratta, una volta per sempre sistematica.

Rivolgendosi appunto a lettori tradizionali, il compilatore ha giustamente seguito un ordinamento della materia che non urta troppo con il tradizionale metodo scolastico; ma la sua preoccupazione di mostrare, in concreto, l'inseparabile legame fra teoria e pratica, lo ha condotto a dedicare la prima sezione della sua antologia alla storia delle origini della dottrina, che a quanto dire alla storia del nascere e dello svilupparsi del movimento operaio.

La prefazione contiene, in forma elementare e di una semplicità veramente degna di lode, una breve esposizione dei principi fondamentali del marxismo-leninismo e, assieme alle note alla parte antologica e alle classificazioni stesse della materia, riunisce il tutto in un complesso organico.

Ecco dunque un buon esempio di ciò che in questo campo, avendo mente a particolari categorie di lettori, si può fare. L'autorità dell'antologia servirà a dare al volume una buona diffusione fra i nostri studenti di filosofia e di economia politica. Occorre insistere su questa via: che questo, in fondo, il modo migliore di combattere non solo per limitare la diffusione di testi scolastici nei quali il pensiero dei maestri del leninismo è falsato, per malafede o per ignoranza, ma anche per contribuire alla elevazione dei nostri studi superiori, che oggi come non mai nel nostro Paese rischiano di affondare precipitosamente nella palude del diletantismo.

(1) Il pensiero di C. Marx e di F. Engels, antologia a cura di S. F. Romano - Edizioni Leonardo, Firenze, Sansoni, pp. XXX-556 L. 1.200



La ditta Pezziol ha installato nell'atrio del Palazzo del Cinema il Club del Carciofo, ove tutti, ha forma di carciofo: i posacenere, i vasi da flore, le tazze. Questo, invece, è l'onorevole Andreotti che va ad assistere ad una proiezione.

UNA MALATTIA TUTTORA DI MODA

Il mito della colite

Errori diagnostici - Emozioni e variazioni atmosferiche - Notevoli restrizioni alimentari - Calcolosi epatiche e ulcere gastriche - Attenzione da parte del medico

Tra i miti che vanno sfatati ve n'è uno che particolarmente sta a cuore ad ogni medico onesto. Ed è il mito della colite. Vi fu infatti un periodo, o non è molto, che, incoraggiata dalla incompetenza, o dalla compiacenza di medici pigri (per non dir peggio), la moda della colite dilagò a tal punto che pochi ne rimasero immuni. Su dieci persone, almeno tre o quattro giuravano di esserne affette, specie le donne che, per l'esotico male, sembravano avere una speciale disposizione.

Poi la moda decadde, ma non svanì del tutto. Ancor oggi è facile incontrare mature pazienti con la diagnosi di colite nella borsetta che sanno descrivere in maniera minuziosa e dettagliata i sintomi a cui ormai sono affezionate.

Ma accanto a questi malati immaginari i quali, chissà poi perché, ritengono *sub* avere la colite, ve ne sono molti altri che trascinano da anni fastidiosi disturbi etichettati

come colite da medici in cerca di rifugi diagnostici. Calcolosi epatiche ed ulcere gastriche passano così, spesso, sotto silenzio finché un accidente improvviso non costringa il presunto colico a ricorrere al coltello chirurgico. E, allora, son guai! Per questo, forse, è giusto affermare che esiste un problema della colite, inteso come questo diagnostico a cui ogni medico dovrebbe dare la giusta importanza.

In realtà, a parte quei casi che, come abbiamo detto, nascono da una ulcera gastrica o un calcolosi epatica, ve ne sono altri, e sono i più frequenti, in cui l'unico sintomo di un certo rilievo consiste in una abituale stitichezza che affligge il paziente, sintomo di un lieve disturbo funzionale del colon; disturbo che non ha nulla a che vedere con la colite, vero e proprio stato infiammatorio del grosso intestino.

Spesso si dimentica che la stitichezza può essere, sì, un segno della colite, ma che non ogni colite

stitichezza, e che questa, qualora ci sia, non costituisce l'unico segno della malattia. Alla base di questa affezione vi è, infatti, una modificazione della flora intestinale causata dalla perdita della capacità selettiva rispetto ai vari germi che subisce l'intestino malato. Avviene così che, una volta modificate le condizioni ambientali in cui vivono normalmente i germi collaboratori della funzione digestiva, attecchiscono quei germi patogeni che continuano a minacciare il nostro intestino, attraverso l'ingestione degli alimenti, o per via sanguigna, o da focolai infettivi vicini.

Sintomi contrastanti

Questa perdita del potere difensivo del colon, insieme alle modificazioni della composizione bilare, alla deficienza di vitamine e di fermenti digestivi, costituiscono il terreno su cui si impianta la colite. Se poi si aggiungono altri fattori, quali le brusche variazioni atmosferiche della temperatura e dell'umidità, le emozioni, l'alimentazione troppo ricca di cellulosa (fecce verdi), verranno a determinarsi condizioni che favoriscono maggiormente l'attecchimento dei germi e dei parassiti della colite. Notevole importanza ha infine, come causa di colite, l'abuso o l'uso irrazionale dei lassativi e degli enteroclistici. In breve, molteplici e complessi sono i fattori che possono intervenire, potenziandosi reciprocamente, nella costituzione di quell'ambiente necessario perché si instauri una colite.

Naturalmente, alla molteplicità delle cause fa riscontro una variazione estrema dei sintomi talora facilmente interpretabili, tal'altra d'incerta interpretazione e contrastanti fra loro.

Ecco perché non appena sorge il dubbio di trovarsi di fronte ad una colite, il medico dovrebbe richiedere un esame coprologico ed un esame retroscopico, senza l'ausilio dei quali si rischia di far *passare* per colite un'affezione molto più grave o quanto meno, nell'ipotesi più fortunata per il paziente, di scambiare per colite un qualsiasi lieve disturbo funzionale del grosso intestino.

Come ben si comprende, quei pazienti erroneamente classificati come colitici, nessun giovamento potranno trarre dai medicamenti loro somministrati per anni e anni nella vana speranza di guarire un male che non esiste. Al contrario, molto spesso, questi pazienti col passar del tempo, vedranno aumentare i disturbi che li affliggono fino a quando, come abbiamo detto, un accidente improvviso non convincerà il loro medico curante di aver rimosso un fantasma. Chè, se di colite si tratta, la prolungata osservazione di ogni singolo caso, condurrà prima o poi il medico accorto ad aver ragione del male.

Causa del processo

La difficoltà maggiore, per l'istituzione di una terapia appropriata, consiste tutta nell'individuare con esattezza la causa che ha determinato il processo morboso. Se è in causa un fattore parassitario o infettivo, i disinfettanti intestinali, i sulfamidici e gli antibiotici costituiranno un'arma validissima, se opportunamente usati; più complesso si presenta invece, il caso se alla base di una colite vi è una sofferenza epatica, sia per alterazione della composizione bilare, sia per un processo infettivo della cistifellea. In altri casi, gli ottimi risultati che si ottengono con una terapia vitaminica mostreranno chiaramente come il fatto primitivo consista in una deficienza di vitamine.

In una parola, il medico, di fronte ad una colite, deve essere preparato a tutte le varie direttive terapeutiche imposte, caso per caso, dall'esatta natura di una malattia che costituisce, da sola, uno dei capitoli più complessi della patologia.

E, come per la scelta dei medicamenti dovrà essere ispirato ad un'estrema elasticità, trovando e riprovando, fino a poter stabilire quella urgente della società svedese. E se lo fosse, non ci sembra davvero che questi film offrano non dico una soluzione, ma un'illuminazione, una piccola luce positiva. Tutt'altro: questo film di Ingmar Bergman è come gli altri, è come le migliaia di sinfonie pastorali che sono state sempre scritte da letterati abili e da mestieranti. Perciò non ci interessano, ci lascia indifferenti. Pensandoci meglio, non ci piace.

Se poi qualcuno volesse sapere a che punto siamo con la padronanza del mezzo tecnico, la recitazione, la fotografia, eccetera, potremmo riferirgli che va tutto bene. Tutto sta a non contentarsi troppo facilmente di questi ferri del mestiere che ogni buon uomo di cinema dovrebbe sapere usare ad occhi chiusi.

Gli interpreti sono Mari-Britt Nilson e Birger Malmsten, e parlano tutti come libri stampati.

Tommaso Chiaretti

DOVE GLI "OMICIDI BIANCHI," NON AVVENGONO PIU'

Come si svolge in Unione Sovietica la lotta per la protezione del lavoro

Visita al Museo di Mosca - Creati sei istituti speciali - Macchine con dispositivi di sicurezza

Il modello di una sabbiatrice - Neutralizzazione dei gas nocivi e del fumo nelle tintorie

MOSCA, agosto 17. Il 17 maggio 1918, a soli cinque mesi dalla presa del potere, Lenin firmò il decreto del Governo sovietico che creava in Russia la « Ispezione del Lavoro ». Con questo decreto la vecchia ispezione delle fabbriche ed officine effettuate dai funzionari civili veniva abolita e trasformata in « Ispettorato di rappresentanti delle organizzazioni operaie ». La difesa del lavoro degli operai veniva così affidata agli operai stessi.

Il capitolo XIV del Codice del Lavoro sovietico dedicato alla « Sicurezza del Lavoro » contiene articoli che indicano in dettaglio i compiti ed i diritti della « Ispezione del lavoro ». Eccone alcuni dei più importanti:

a) di entrare in qualsiasi ora del giorno e della notte in tutti gli stabilimenti della loro zona ed in ogni luogo di lavoro ed anche nei locali delle istituzioni di servizio dei lavoratori (ospedali, nidi d'infanzia, bagni, ecc.);

b) di esigere dalle direzioni delle aziende tutti i chiarimenti, notizie, controllo di registri, ecc., ed ogni rapporto sulle deficienze riscontrate, sul rispetto delle disposizioni inerenti alla sicurezza del lavoro;

c) di richiamare alla responsabilità amministrativa e penale le aziende in caso di trasgressione del presente Codice.

Oltre a quelle indicate gli organi di ispezione del lavoro possono adottare misure eccezionali per la eliminazione delle condizioni che minacciano direttamente la vita e la salute degli operai anche se esse non sono previste da leggi e decisioni speciali, ecc.

La direzione di ogni stabilimento deve porre in luogo visibile i testi delle disposizioni riferentesi alla sicurezza del lavoro degli operai e impiegati.

« Gli Ispettori del lavoro, vengono eletti per un periodo di un anno e designati dalla Direzione sindacale ».

Presso tutti i Comitati di fabbrica e di officina si creano delle Commissioni per la protezione del lavoro che hanno lo scopo di attirare larghe masse di operai ed impiegati sindacati al controllo nella applicazione delle leggi sul lavoro (tecniche della sicurezza, orario di lavoro, riposo festivo, disposizioni riferentesi al vestiario, alle calzature di lavoro, ecc.).

Milliardi di rubli

Nelle aziende nelle quali la lotta contro il lavoro nocivo non ha dato ancora pieni risultati sono stabiliti per legge alcuni provvedimenti a favore degli operai: accorciamento della giornata di lavoro col mantenimento del salario completo, prolungamento delle ferie per un periodo che varia da sei a 36 giorni, ritiro speciale, abiti di protezione, ecc.

Veit'anni dei piani quinquennali staliniani gli infortuni sul lavoro sono diminuiti nell'URSS di tre volte, ed in alcune branche della industria, come quella della costruzione di macchine, metallurgia, chimica, di ben quattro volte.

Se si prende come 100 l'indice degli infortuni avvenuti in tutte

dell'esterno il processo di lavoro che può seguire attraverso le pareti in parte di vetro della sabbiatrice.

Un altro modello di dispositivo di sicurezza importante: quello applicato alle presse. Ai lati delle macchine si pongono due elementi di sicurezza, grazie ai quali quando un oggetto estraneo, per esempio la mano dell'operaio o della operaia, si avvicina troppo alla pressa, questa si ferma di colpo.

Quante mani di uomini, di

donne, di giovanette salvate da orribili mutilazioni là dove l'uomo è considerato il capitale più prezioso?

Intressante un modello di tintoria, dove si dimostra come il fumo possa venire completamente eliminato durante il lavoro grazie a speciali procedimenti tecnici.

Nel Museo si vede come si possa neutralizzare l'azione delle esalazioni nocive di gas, acidi ecc. non solo all'interno delle officine, ma anche prima che esse giun-

gano all'esterno dello stabilimento avvelenando l'aria, rovinando i raccolti delle località all'intorno.

Visitando il Museo della Sicurezza del Lavoro di Mosca si ha una idea chiara e generale di quanto si sia fatto e si faccia nell'URSS per rendere il lavoro igienico, sicuro, quanto sofferenza, quante vite umane si possono risparmiare là dove l'uomo, e non l'oro, è considerato il capitale più prezioso.

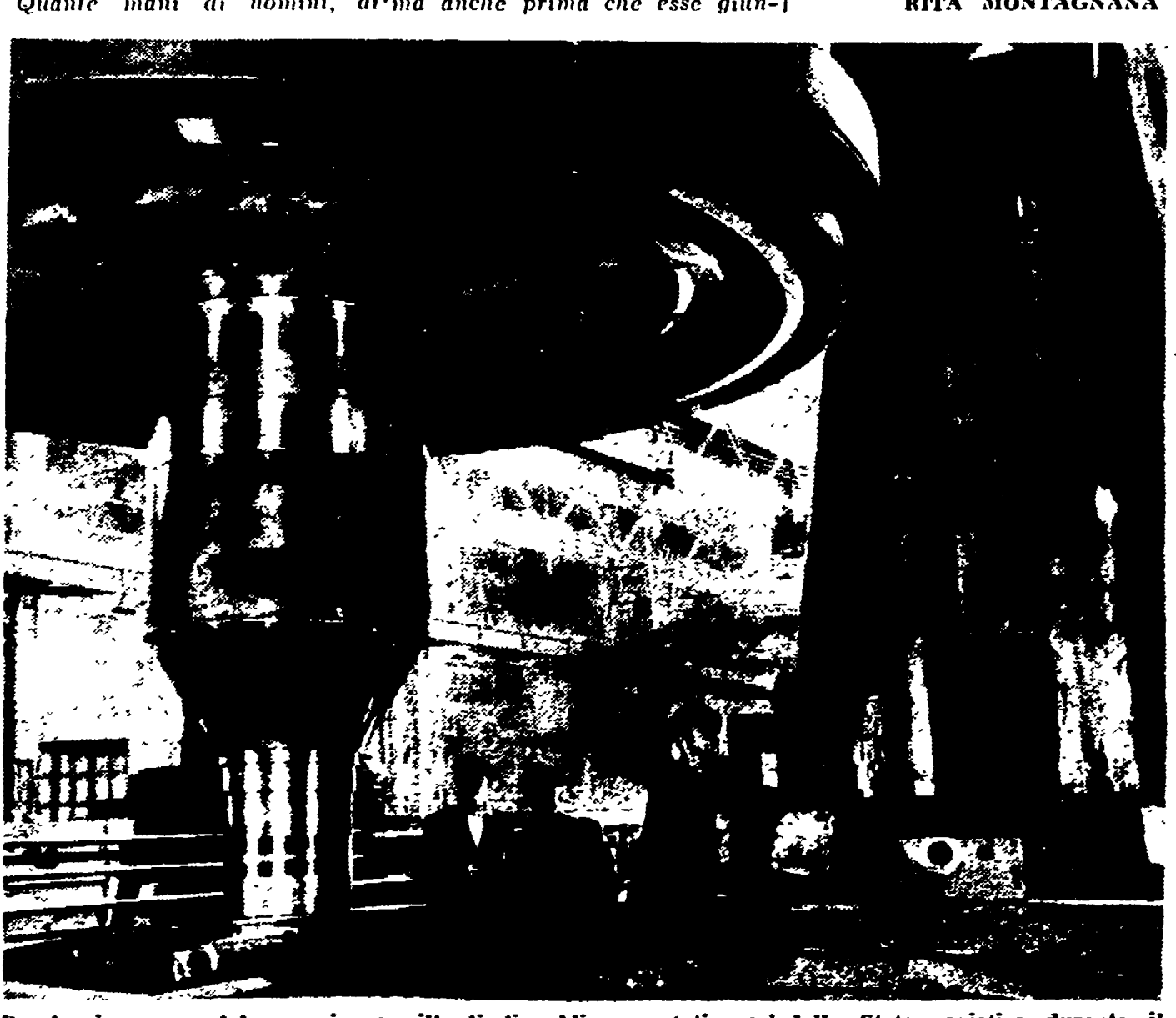
Mani salvate

Ho visitato in questi giorni il Museo della Sicurezza del Lavoro di Mosca, sempre affollatissimo, nel quale sono esposti modelli di macchine munite di dispositivi di sicurezza, grafici, fotografie, ecc.

Il tema che più ha attirato la mia attenzione è il modello di sabbiatrice alla quale l'operaio lavora dall'esterno, senza essere costretto a respirare la sabbia come avviene nelle nostre officine.

Dall'esterno lavora il sabbiatore nelle officine sovietiche, dirigendo

Per la sicurezza nel lavoro cinque miliardi di rubli sono stati spesi dallo Stato sovietico durante il quarto piano quinquennale staliniano del dopoguerra. Recentemente una serie di conferenze pubbliche hanno avuto luogo a Mosca dedicate ai problemi dell'igiene nelle fabbriche.



Per la sicurezza nel lavoro cinque miliardi di rubli sono stati spesi dallo Stato sovietico durante il quarto piano quinquennale staliniano del dopoguerra. Recentemente una serie di conferenze pubbliche hanno avuto luogo a Mosca dedicate ai problemi dell'igiene nelle fabbriche.

UN FILM SCANDINAVO AL FESTIVAL DI VENEZIA

Pericolosi i tuffi per le svedesi

«Sommerlek», delude le tardone - Psicanalisi commerciale - La problematica erotica del cinema nordico

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

VENEZIA, 28. Iersera c'erano gli svedesi. Nell'atmosfera pesante del Lido dove le inercollabili tardone si aggirano con passo svelato, pronti all'aggancio, il film svedese era stato con legittima curiosità. Perché il cinema svedese, si sa, è dedito al nudismo: almeno questa è la concezione corrente che di quella cinematografia ha il pubblico del Festival. A creare l'atmosfera s'era aggiunta la circostanza che Sommerlek, presentato Iersera fuori concorso, aveva un titolo assai simile a quello del film che, proiettato a Cannes quest'anno, aveva assai scandalizzato certi nostri critici, poiché presentava tra i suoi pregi i soliti dieci minuti di contatto adamitico con la natura. Molti, Iersera convinti che Sommerlek fosse, appunto, il film di

Cannes, hanno atteso il fatidico momento con animo sospeso. Ma non se ne è fatto nulla. Sommerlek, naturalmente, non era il film di Cannes, e il pubblico troppo attento ha conservato intatte le proprie inibizioni. Purtroppo Sommerlek rientra completamente in quella categoria di film a carattere erotico che caratterizzano da molti anni il cinema svedese. Da molti anni? Da troppi anni. Francamente non se ne può più. Non se ne può più di giovinette che corrono per prati rugiadosi, allacciate al bel ragazzo, di bagni nei laghi, di baci complessamente costruiti. Non se ne può più della cosiddetta « spregiudicatezza » del dialogo, che verte sempre su temi intimi e personali. Non se ne può più del dramma del primo amore geloso e della psicanalisi che sembra uscita dalla porta del cinema e rientra continuamente dalla finestra del commercio di

pellicola. Non si resiste più al cosiddetto « uso del materiale plastico », ai rubinetti che gocciano, al silenzio, alle inquadrature che comprendono mezza faccia del protagonista e nulla più. Non se ne può più, e invece Sommerlek è un centone di tutte queste cose sgradite.

Ecco una ballerina dell'Opera Reale di Stoccolma che non riesce a stabilire un rapporto sessuale e sentimentale normale con i propri amanti. Come è come non è, un giorno ella rivive col pensiero la sua prima esperienza amorosa: nella sua abitazione di campagna, a sedici anni, aveva conosciuto un timido giovinetto. C'era voluto un sacco di tempo per convincerlo ad un bacio, ma poi le cose erano filate tranquille come un torrente. I due avevano passato lunghe giornate a baciarci, a correre, a far tutte le altre cose di cui dicevamo. Finché lui, un giorno, tuffandosi

urgente della società svedese. E se lo fosse, non ci sembra davvero che questi film offrano non dico una soluzione, ma un'illuminazione, una piccola luce positiva. Tutt'altro: questo film di Ingmar Bergman è come gli altri, è come le migliaia di sinfonie pastorali che sono state sempre scritte da letterati abili e da mestieranti. Perciò non ci interessano, ci lascia indifferenti. Pensandoci meglio, non ci piace.

Se poi qualcuno volesse sapere a che punto siamo con la padronanza del mezzo tecnico, la recitazione, la fotografia, eccetera, potremmo riferirgli che va tutto bene. Tutto sta a non contentarsi troppo facilmente di questi ferri del mestiere che ogni buon uomo di cinema dovrebbe sapere usare ad occhi chiusi.

Gli interpreti sono Mari-Britt Nilson e Birger Malmsten, e parlano tutti come libri stampati.

Tommaso Chiaretti